

■ ■ FRANCESCO

Il papa laburista sulle orme di Wojtyła

■ ■ MARIA
■ ■ GALLUZZO

Trentatré anni dopo l'enciclica *Laborem exercens* di papa Wojtyła, la battaglia sul valore primario del lavoro per la persona umana ha cambiato alcune coordinate ma è rimasta la stessa: cercare di far capire ai potenti del mondo, e non solo, che il lavoro non è merce.

Ieri papa Francesco, ricevendo in udienza settemila tra dirigenti e operai delle Acciaierie di Terni, è tornato a parlare di dignità del lavoro, ma soprattutto ha indicato con toni molto duri

dove si annidano le cause della disoccupazione che interessa diversi paesi europei: è «colpa di un sistema economico che non è più capace di creare lavoro, perché ha messo al centro un idolo che si chiama denaro!». Per uscirne c'è un solo modo: mettere in campo «la creatività di imprenditori e artigiani coraggiosi, che guardano al futuro con fiducia e speranza» e «la solidarietà fra tutte le componenti della società».

— SEGUE A PAGINA 4 —

... FRANCESCO ...

Il papa laburista sulle orme di Wojtyła

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MARIA
■ ■ GALLUZZO

Che significa rinunciare a qualcosa, adottare uno stile di vita più sobrio, aiutare chi ha bisogno.

Per l'incontro di ieri, che si è svolto in occasione del 130esimo anniversario della fondazione della fabbrica, c'era molta attesa. Il clima sociale è difficile e la gente ha bisogno di sentirsi incoraggiare dal papa a resistere, a non lasciarsi «intrapolare dal vortice del pessimismo».

Trentatré anni fa inoltre, esattamente il 19 marzo del 1981, proprio i lavoratori della stessa fabbrica ricevettero l'indimenticabile visita di Giovanni Paolo II. Allora Wojtyła visitò i reparti, si confrontò con i manovali, pranzò con loro alla mensa aziendale. Il «papa operaio» – che da giovane aveva lavorato nelle cave di pietra e nello stabilimento della Solvay polacca – metteva le basi dell'enciclica che avrebbe pubblicato pochi mesi dopo: la *Laborem exercens*, *magna charta* della vicinanza della Chiesa al mondo del lavoro di cui oggi troviamo echi nelle parole di

papa Francesco.

Viviamo, come ha ricordato ieri il pontefice, nella «palude di una stagione economica e lavorativa faticosa e difficile». L'Europa spinge sulle politiche del lavoro cercando di arginare gli errori causati prima da quell'economicismo e materialismo, contro cui si scagliava papa Wojtyła, e poi dalle degenerazioni del capitalismo globalizzato contro cui lotta papa Bergoglio. La mancanza di occupazione, scriveva all'inizio degli anni Ottanta Giovanni Paolo II, può diventare una vera «calamità sociale». Oggi la stiamo vivendo. Prima di lui, Paolo VI, nella *Populorum progressio* e *Octogesima adveniens*, aveva intuito la necessità di riflettere sulle «differenze evidenti (che) sussistono nello sviluppo economico, culturale e politico delle nazioni». Di fronte alla realtà di una questione sociale che non aveva più confini, papa Montini sollecitava i cristiani alla responsabilità di «dominare e orientare i processi in atto». Parlava di «città senza volto», di «nuovi proletariati», del «lusso troppo sfacciato delle città consumistiche e sovente scialacquatrici». Avvertiva

che se non si fosse messo in moto «un movimento generale di solidarietà attraverso una efficace politica di investimenti, di organizzazione della produzione», ma anche di formazione, il numero dei disoccupati costretti alla miseria sarebbe aumentato. Così è stato.

Il lavoro è dignità, e se manca il lavoro la dignità umana «è ferita». Chi è disoccupato o sottoccupato «rischia di essere posto ai margini della società, di diventare una vittima dell'esclusione sociale», ha ripetuto anche ieri papa Francesco.

Le categorie più disagiate, i disoccupati sono al centro della sua attenzione. Prima di tutto viene l'uomo e la sua dignità, aveva ribadito nell'omelia mattutina di Santa Marta il primo maggio dello scorso anno: ci sono tante persone che «vogliono lavorare e non possono». E se non tutti possono lavorare la società «non è giusta». E tutti lo ricordiamo a Cagliari incalzare su questo fronte. Anche ieri si è soffermato sulla situazione dei giovani senza lavoro, che rischiano di «scivolare nello scoraggiamento cronico o peggio nell'apatia». @galluzzo_m